

CEE

# La Commissione esprime profonda preoccupazione per l'esito del vertice

### Slitta la data di adesione della Spagna e del Portogallo. Insoddisfazione per l'adozione della disciplina di bilancio

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Negativo e polemico il giudizio della Commissione CEE sugli esiti del vertice di Dublino. Sull'argomento che è stato al centro, il processo che deve portare all'adesione di Spagna e Portogallo alla Comunità, il parere è quanto mai pessimista. Il portavoce della Commissione, ieri, ha espresso «profonda preoccupazione» per le prospettive dell'allargamento. La riserva formulata dalla Grecia a proposito dello sblocco dei programmi integrati mediterranei ha reso in pratica nulli i passi avanti compiuti con l'accordo sul vino (che già di per sé viene giudicato debole e tutto da verificare) e sul problema della pesca, che la Commissione — veramente non si sa bene in base a quali elementi — vede di prossima soluzione. Il tono del giudizio espresso sulle posizioni del premier greco Papandreu è stato insolentissimo e poco diplomatico: il portavoce ha espresso «stupore» per la richiesta di stanziamenti avanzata da Atene che appare «decisamente sproporzionata» alle proposte della Commissione.

L'elenco di Dublino sulla base per l'ennesima volta la data della conclusione dei negoziati con Madrid e Lisbona. Fissata in un primo tempo a fine settembre, scivolata poi a fine novembre e a dicembre, ormai si parla del prossimo vertice europeo, nel marzo '85 a Bruxelles. Ciò, sempre secondo la Commissione, rischia di creare una situazione che renderà di fatto impossibile l'adesione al termine previsto del 1° gennaio 1986. E se sulla data del 1° gennaio come è stato risposto a un'esplicita domanda in questo senso, l'adesione dovrà necessariamente scivolare almeno di dodici mesi. Per ragioni tecniche e di bilancio, infatti, essa non potrebbe avvenire nel corso dell'anno.

Ma anche sugli altri aspetti del vertice il giudizio della Commissione è preoccupato. C'è insoddisfazione, in particolare, per l'adozione, da parte dei capi di Stato e di governo, della disciplina di bilancio nei termini in cui era stata predisposta nelle settimane scorse e che scontentano tanto la Commissione quanto il Parlamento europeo. Malgrado una lettera di accompagnamento con cui i leader dei governi cercano di dare un contenuto all'assemblea di Strasburgo, appare ormai credibile l'ipotesi che quest'ultima decida, la prossima settimana, di bocciare il bilancio '85 elaborato dal Consiglio, rendendo così ancora più evidente e drammatica la crisi della Comunità.

La Commissione ha da rimproverare sul fronte in cui nella capitale irlandese è stato affrontato il tema della riforma istituzionale della CEE. Dall'esame del rapporto del Comitato Dooge incaricato di studiare il nuovo progetto di Unione europea non è uscita alcuna indicazione se non quella che il Comitato «non ha la forza» per riferire di nuovo a marzo. Ben lungi dall'ipotesi della convocazione di una conferenza intergovernativa che avvii il negoziato sulla riforma (che pare chiaro ormai non potrà avvenire) appare entro il semestre di presidenza italiana del gennaio alla fine di giugno), la soluzione adottata dai vertice viene giudicata dalla Commissione «estremamente minimalista».

Toni duri, dunque, e non tutti ingiustificati. Certamente diversi da certe debolezze e propensioni accomodanti registrate in passato. Resta il fatto che certe impennate la Comunità non le ha mai avute. Il vertice sembra trovarsi solo adesso, a meno di un mese dalla scadenza del suo mandato.

Paolo Soldini

MALTA

# L'Italia minaccia il ritiro della sua missione militare Ora per Mintoff «garante» è la Libia

### Il premier maltese considera che il mancato rinnovo degli accordi economici abbia posto fine anche all'intesa politica sulla neutralità - Dura reazione di Spadolini

ROMA — Il governo italiano è stato colto di sorpresa dall'improvviso attacco del leader maltese Dom Mintoff, anche se qualche segno premonitore poteva forse essere colto nell'intesa Malta-Libia conclusa il mese scorso fra lo stesso Mintoff e il colonnello Gheddafi. A 24 ore dal discorso del primo ministro libanese, Palazzo Chigi ha diramato una «puntualizzazione» in cui — «con serenità e senza drammatizzazioni» — si preoccupa di scindere gli aspetti politici delle intese intercorse a suo tempo fra l'Italia e l'isola da quelli economici. Meno «serena» invece la reazione di Spadolini, che ha accusato i maltesi di «provocazioni», minacciando il ritiro della missione militare italiana.

Dom Mintoff l'altro ieri, parlando dinanzi al parlamento maltese che ha poi approvato con 33 voti contro 30 il trattato con la Libia, aveva affermato che l'accordo sulla neutralità di Malta, firmato nel 1980 con l'Italia, «è giunto a termine», perché i protocolli sull'aiuto economico e finanziario si sono esauriti. Mintoff ha aggiun-

to che nei trattati dovrebbero essere incluse misure concrete di assistenza economica e non solo promesse; e ha detto che la Libia si è comportata «più correttamente» del nostro Paese.

L'intesa fra Italia e Malta fu conclusa in realtà in due tempi in un momento in cui c'era uno stato di tensione fra La Valletta e Tripoli a causa delle rivendicazioni avanzate dai libici sui giacimenti petroliferi della piattaforma sottomarina a sud di Malta. Furono addirittura mandate delle unità della marina militare italiana a «proteggere» gli impianti maltesi di ricerca in quelle acque.

Il conseguente accordo italo-maltese del 15 settembre 1980 si esprime attraverso una dichiarazione solenne di neutralità da parte di Malta e una parallela dichiarazione con cui l'Italia si è impegnata in vari modi a garantire quella neutralità. Questo impegno politico — afferma Palazzo Chigi — assume carattere permanente e resterà, comunque, valido fino a quando continueranno a sussistere nell'isola le condizioni compatibili con uno

status di neutralità. Quest'ultima affermazione sembra riferirsi alle clausole del recentissimo trattato Libia-Malta nel quale Tripoli si impegna a garantire la difesa dell'isola, ad addestrare il personale militare maltese a copertura multilaterale, fornendo di cui Malta faccia richiesta. Va anche ricordato che all'epoca l'Italia cercò di dare alla sua iniziativa una copertura multilaterale, sollecitando l'adesione di Francia, Algeria e Libia; ma poi non se ne fece nulla.

Lo stesso 15 settembre 1980 venne firmato un accordo di assistenza economica e finanziaria, che prevedeva un contributo annuo di 12 milioni di dollari, erediti agevolati per 15 milioni di dollari per 4 milioni anni. Quell'accordo è scaduto il 31 dicembre 1983 e le trattative per il suo rinnovo si sono trascinata fino ad ora senza esito. Probabilmente proprio di qui è nata la decisione di Dom Mintoff di «cambiare cavallo» e di rivolgersi al colonnello Gheddafi.

Sul trattato Tripoli-La Valletta, il governo italiano

mantiene un atteggiamento di prudenza. Palazzo Chigi afferma che si aspetta di conoscerne il testo integrale, ma osserva che «in principio, e salvo ulteriori approfondimenti, non si riscontra incompatibilità del nuovo trattato con i nostri legami con Malta, purché ovviamente con esso ci si attenga ad un effettivo rispetto della neutralità dell'isola».

Ma a complicare le cose c'è la presenza sull'isola — in forza degli accordi del 1980 — di una missione militare italiana; ed è proprio a questa che si riferisce la dura dichiarazione di Spadolini cui accennavamo in principio. Spadolini infatti ha detto che «se le provocazioni maltesi verso il contingente militare italiano non cesseranno immediatamente, il ministero della Difesa provvederà in tempi brevissimi al suo rientro in Italia». Il ministro non ha specificato in che cosa consistano le «provocazioni», ma ha specificato che sono state già «impartite precise disposizioni allo stato maggiore della difesa» per l'eventuale rientro dei militari.

ITALIA-MEDIO ORIENTE

# Craxi a Tunisi a colloquio con Arafat

### Ieri ha incontrato il primo ministro Mzali Oggi vede il presidente Habib Burghiba

TUNISI — La nuova missione medio-orientale di Craxi vede in primo piano sia il problema palestinese (incontro con Arafat), sia quello delle relazioni italo-tunisine. L'ampliamento e l'intensificazione dei rapporti bilaterali, dei quali non è stato valorizzato ancora appieno il potenziale di sviluppo, e le crisi del Mediterraneo e del Medio Oriente, viste anche alla luce della politica «lungimirante e saggia» della Tunisia di Burghiba: questi sono insomma i temi dei colloqui che il presidente del Consiglio Craxi ha iniziato ieri pomeriggio a Tunisi. Il confronto italo-tunisino è iniziato con il premier Mohamed Mzali e culminerà questa mattina nell'incontro con il presidente Habib Burghiba a Cartagine.

Craxi è arrivato nel primo pomeriggio, accompagnato dai ministri degli Esteri Andreotti, dell'Agricoltura Fanfani e della Marina Mercantile Carro e poco dopo l'arrivo ha avuto il primo incontro con Mzali, dapprima a quattro occhi e poi con le due delegazioni al completo. In serata c'è stato il colloquio del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri col leader dell'Olp Yasser Arafat, che proprio a Tunisi ha il suo quartier generale.

Si è parlato, naturalmente, dei rapporti bilaterali, e la discussione è cominciata con un gesto di amicizia e di buona volontà da parte tunisina: il rilascio dei dieci pescherecci italiani attualmente sotto sequestro nei porti della Tunisia (la pesca, si sa, è uno dei punti più importanti e delicati dei colloqui). Ma il grosso delle conversazioni è stato dedicato, già da ieri, alla crisi del Medio Oriente.

Craxi ha riferito sui suoi incontri col Cairo, di Riyad e di Algeri, e da parte tunisina ha avuto la stessa sollecitazione degli espressioni in quelle capitali: un chiaro appello all'Europa perché favorisca il processo negoziale. L'avvio di un dialogo fra Israele e l'Olp. Mzali ha espresso il pieno appoggio dei tunisini al leader palestinese: Arafat ha avuto il coraggio di uscire allo scoperto — ha detto Mzali — e questo coraggio merita un riconoscimento, soprattutto da parte dell'Europa. Arafat non può fare di più, se il suo appello non venisse raccolto la Siria tornerrebbe ad avere un ruolo decisivo. La Tunisia — ha concluso Mzali — ha fiducia nell'Europa e nell'Italia. Stamani Craxi ne riparerà con Burghiba.



## Paul Nitze consigliere speciale per gli armamenti

WASHINGTON — Il presidente Reagan ha nominato Paul Nitze, l'ex negoziatore americano a Ginevra per gli euromissili, a consigliere speciale di Shultz per le trattative di controllo degli armamenti. Insieme a Nitze, il presidente ha creato un gruppo di super esperti che dovranno lavorare insieme al segretario di Stato in vista della ripresa delle trattative con l'URSS che prenderanno il via dall'incontro fra Shultz e Gromiko il 7 e 8 gennaio a Ginevra. Del gruppo, che sarà

NELLA FOTO: Reagan riceve Paul Nitze.

## NUOVA CALEDONIA Nell'imboscata colpito a morte anche il fratello del presidente del governo

# Massacro per boicottare la trattativa

### Nove kanaki uccisi dai coloni francesi che puntano a far fallire la missione Pisani - La posizione del Fronte di liberazione

PARIGI — L'assassinio nella notte tra il 5 e il 6 dicembre di nove kanaki, tra cui Louis e Narcisse Tjibou, fratelli del presidente del governo provvisorio del Fronte di liberazione nazionale (FLNKS), non è un incidente dovuto alla tensione che regna nell'isola da oltre venti giorni; è come testimonia i sopravvissuti all'imboscata, come risulta dalla composizione di uno degli inviti speciali di «Le Monde», un atto premeditato dei coloni francesi per rendere impossibile una qualsiasi soluzione politica dei proble-

mi della Nuova Caledonia e per far fallire fin dall'inizio la missione dell'alto commissario governativo Edgard Pisani.

Un'ora prima del massacro Edgard Pisani aveva invitato i francesi e i melanesiani (kanaki) a togliere gli sbarramenti stradali che impediscono la libera circolazione nell'isola avendo raggiunto un accordo col Fronte di liberazione: da una parte le autorità francesi di polizia rimettevano in libertà 17 kanaki imprigionati nei giorni scorsi, dall'altra i dirigenti del fronte si impegnavano non solo a distruggere gli sbarramenti stradali ma an-

che a sgomberare gli edifici pubblici (gendamerie e municipi) occupati dopo le elezioni del 18 novembre e a togliere l'assedio al villaggio di Thio, in corso da 15 giorni.

Di ritorno da una riunione politica nella quale avevano ricevuto queste consegne, una quindicina di kanaki a bordo di due camionette s'è trovato la strada sbarrata da tronchi d'albero. Poi, nella notte, alla luce di riflettori che si sono accesi, una squadra alla grossa selvaggina, è cominciato il tiro a segno da parte di un gruppo di coloni francesi imboscati ai due lati della strada.

Edgard Pisani ha dato ordine che i colpevoli vengano arrestati e processati mentre i dirigenti del Fronte di liberazione, nonostante tutto, mantenevano l'impegno di sgomberare le strade e di assicurare in segno di disponibilità nella ricerca di una soluzione negoziata. E il portavoce del fronte ha dichiarato: «Costoro dipendono dalla giustizia francese e dalla responsabilità del governo di Parigi. Noi li invitiamo a lasciare immediatamente il paese kanako dove non c'è più posto per loro».

Anche se Edgard Pisani sembra avere, almeno prov-

visoriamente, la situazione sotto controllo, nessuno può dire quali possono essere a breve o a medio termine le conseguenze di questo eccidio. I kanaki, scriveva ieri «Le Monde», sono accesi dal dolore e vogliono vendicarsi. I coloni francesi (lo hanno dimostrato col loro barbaro atto) mirano a far fallire tutti i costi la missione del delegato speciale del governo sapendo che essa rischia di sfociare nella indipendenza dell'isola.

È interessante registrare, a questo proposito, una protesta — firmata da 78 etnologi, antropologi, studiosi di scienze sociali, dipendenti da

università e istituti di ricerca — contro il modo «scandaloso» col quale certi giornalisti francesi hanno presentato la comunità kanaka di Nuova Caledonia. I firmatari della protesta ricordano che i kanaki, descritti come «selvaggi dell'età della pietra, società residua dai costumi barbarie feudali, saccheggiatori e fannulloni» appartengono ad una civiltà oceanica antica di tremila anni, «nota per la diversità e la complessità dei propri sistemi sociali e per la raffinatezza della propria riflessione politica».

Augusto Pancaldi

## GRAN BRETAGNA

# Arrivano a Roma le mogli dei minatori

Dal nostro corrispondente LONDRA — La confederazione sindacale TUC rinnova il suo impegno ad aiutare i minatori in lotta da nove mesi. L'assistenza materiale e i contributi finanziari sono più che mai indispensabili nel momento in cui il sequestro giudiziario rende estremamente difficile la prosecuzione dell'attività del NUM a difesa dei diritti dei suoi 190 mila organizzati. La manovra punitiva del tribunale è a largo raggio. I fondi centrali del NUM sono attualmente immobilizzati presso due istituti bancari di Dublino e di Lussemburgo. Una parte delle disponibilità liquide erano state da tempo distribuite agli organismi di base, nei vari distretti minerari, per alimentare lo sciopero alla radice. Adesso si teme che anche queste partite monetarie decentrate possano diventare oggetto di altri ordini di confisca legale. Non solo. Gli ufficiali giudiziari incaricati del sequestro han-

dovrebbe riuscire a proteggerlo da ogni indebito tentativo di appropriazione da parte delle autorità giudiziarie. Tre vescovi, fra i più alti esponenti della chiesa anglicana e cattolica, hanno accettato di far da garanti amministrativi a tutela degli interessi dei beneficiari.

Con le proprie risorse bloccate — come mi ha precisato un portavoce del NUM — il sindacato dipende ora per il 90% dagli aiuti che gli arrivano dai paesi stranieri: più di 50, fra cui l'Italia.

Una delegazione di donne dei minatori (fra cui la moglie di Scargill, l'ira cui con questi giorni in Italia — su invito della CGIL — si spiegarono le ragioni vitali che stanno dietro allo sciopero più lungo della storia britannica. «Stiamo lottando per la sopravvivenza: la nostra organizzazione; e quella personale di tutti i nostri iscritti — mi ripetono i funzionari del NUM.

Ieri il presidente del NUM, Scargill, si è nuovamente incontrato con il leader laburista Kinnock il quale è tornato a sottolineare quanto nuoccia alla causa dei minatori la «violenza», reale o presunta, lungo le linee del picchettaggio che il governo e i suoi canali di propaganda hanno tutto l'interesse a sfruttare nel tentativo di appiattire e soffocare i veri motivi dell'agitazione; la campagna a difesa dell'occupazione; la necessità di potenziare un'industria chiave, come quella del carbone, che conserva intatta la sua validità in un'epoca contrassegnata dalla precarietà delle fonti energetiche. Frattanto il presidente dellente del carbone, McGregor, ha lasciato trasparire, in un discorso alla City, quello che a suo avviso è il futuro del carbone in Gran Bretagna. McGregor ha esplicitamente ammesso l'intenzione (condovisa dalla Thatcher) di arrivare alla «privatizzazione» dell'NCB (come la Jaguar, il Telecom) o l'opportunità salasso dei posti di lavoro, la ristrutturazione selvaggia, la falciatura di intere comunità minerarie che, appunto, sono alla base dell'attuale confronto fra i minatori ed il governo conservatore.

Antonio Bronda

## Brevi

### Uccisi raccoglitori di caffè in Nicaragua

MANAGUA — In un'imboscata tesa da «contras», sono rimasti uccisi 21 civili che stavano procedendo alla raccolta del caffè nei pressi di Telpacaca, nella regione nordoccidentale del Nicaragua. Si tratta della provocazione più grave, da quando il governo sandinista ha mobilitato in massa gli impegnati civili per la raccolta del caffè.

### Reagan incontra Desmond Tutu

WASHINGTON — Reagan incontra oggi il vescovo nero sudafricano Desmond Tutu, premio Nobel per la pace '84, che a più riprese ha severamente criticato la politica americana di appoggio al regime di Pretoria. Sulla decisione di Reagan sembra aver influito l'ampia manifestazione anti-apartheid promossa da settimane negli Stati Uniti dalla comunità nera.

### PCI su riforma della Farnesina

ROMA — I deputati comunisti Canullo, Gabbuggiani e Giardusco hanno presentato ieri un'interrogazione al ministro degli Esteri Andreotti per sollecitare la misura di riforma della Farnesina che, ritardando, hanno determinato una clamorosa protesta di tutta la diplomazia italiana.

## FRANCIA

# Adesso in TV il «giallo Kanapa»

### Il misterioso Jean Fabien si è fatto intervistare con il volto in ombra e la voce alterata - Come ha avuto i famosi appunti - Una dura protesta dell'«Humanité»

Nostro servizio PARIGI — Jean Fabien colpisce ancora. «Rocombante al PCF», «L'appuntamento dell'uomo mascherato»: i titoli e i commenti coi quali la stampa parigina ha salutato la prima apparizione televisiva, avvenuta mercoledì sera, del misterioso personaggio che è all'origine della pubblicazione delle note personali di Jean Kanapa sugli incontri del 1968 tra Wladimir Rouchet e Breznev, Suslov, Pomoniarov, Dubček,

riflette il modo, appunto rocombante, nel quale questa apparizione è avvenuta.

Intervistato in un appartamento parigino da un solo giornalista (questa era la condizione dell'incontro) il sedicente Jean Fabien ha tenuto il volto celato da una maschera d'ombra impenetrabile mentre la voce era resa irricoscibile da uno speciale apparecchio di deformazione dei suoni.

Ha rivelato che i «carnets» contenuti nelle note private del defunto responsabile della

sezione esteri del PCF erano stati consegnati personalmente dall'autore a un dirigente del partito, quindi non trafugati alla famiglia né rubati alla direzione comunista. Ed è questo dirigente che, per suscitare un largo dibattito in vista del XXV congresso del partito (6-10 febbraio prossimi), ne ha deciso la pubblicazione.

Lo pseudonimo di Jean Fabien, come è noto, nasconde un «collettivo» ma colui che si è presentato alla televisione aveva aggiunto la

promessa di essere presente al comizio pubblico che George Marchais, segretario generale, ha tenuto giovedì sera alla Mutualité. «L'Humanité» ieri mattina ha condannato come «grave, scandaloso e intollerabile» il fatto che questo «anticomunista senza maschera» abbia beneficiato per la propria propaganda di un servizio pubblico qual è la televisione.

a.p.

## FAME NEL MONDO

# Drammatico appello per l'Africa

### Documento della Croce rossa internazionale - Martedì alla Commissione Esteri della Camera riprenderà il dibattito sulla legge che regolerà l'intervento straordinario dell'Italia

ROMA — La Commissione Esteri della Camera riprenderà martedì l'esame di merito degli articoli e degli emendamenti della legge contro la fame nel mondo. L'impegno generale è di finire questa discussione in tempi molto serrati. Solo al termine di questo esame, comunque — come ha ricordato Claudio Petruccioli, responsabile del gruppo comunista alla Commissione Esteri — sarà possibile un giudizio complessivo e una valutazione fondata sull'insieme della legge. E quindi decidere sulla richiesta — avanzata ieri da alcuni gruppi — di passare in sede legislativa l'esame del provvedimento straordinario contro la fame nel mondo. «Del resto» — ha concluso Petruccioli — «è prassi prevalente dei lavori delle commissioni parlamentari assumere decisioni sul passaggio alla sede legislativa dopo un esame di merito dell'articolato e delle proposte di modifica».

Sempre in merito agli aiuti contro la fame nel mondo, c'è da segnalare l'appello — che non ha precedenti in termi-

ni quantitativi — che la Croce rossa internazionale ha lanciato ieri a Ginevra, chiedendo alle organizzazioni nazionali di donare nel 1985 un totale di 165 milioni di franchi svizzeri (oltre 125 miliardi di lire) — come ancora di più per i paesi africani colpiti dalla carestia. Secondo quanto è stato reso noto dalla Croce rossa, 128 milioni di franchi svizzeri sono immediatamente necessari per oltre un milione e mezzo di persone vittime della denutrizione in quarantadue stati africani (Etiopia, Ciad, Kenya, Mali, Mauritania, Mozambico, Niger, Ruanda, Senegal, Sudan, Tanzania, Uganda, Burkina Faso e Capo Verde) mentre il resto della somma complessiva dovrà essere impiegata per combattere la fame nella regione del Sahel, dove la situazione si sta deteriorando rapidamente.

Da Washington è anche giunta notizia dello stanziamento deciso dall'amministrazione Reagan a favore dell'Etiopia e degli altri paesi africani. Il governo ha infatti deciso di stanziare tre-

centomila tonnellate di grano facenti parte delle attuali riserve federali. Inoltre, cinquanta milioni di dollari saranno messi a disposizione del programma alimentare americano e saranno destinati ai generi di prima necessità da distribuire alle popolazioni africane.

Ieri a Roma, una delegazione di «Mani tese '76» è stata ricevuta dal presidente Pertini, al quale ha brevemente presentato un bilancio delle sue attività e del suo impegno per il Terzo mondo e la lotta contro la fame.

Sempre ieri a Roma, in una conferenza stampa, il governo etiopico è stato accusato di «bloccare per motivi politici» parte dei soccorsi destinati alle popolazioni colpite dalla siccità e dalla carestia. In Eritrea, dove opera un movimento indipendentista, circa 800 mila persone stanno morendo in questi giorni di fame. La denuncia è stata fatta da Alemayou Tekle, dirigente dell'EIRA, l'organizzazione interna all'Eritrea che cerca di distribuire i pochi soccorsi umanitari in arrivo per vie clandestine.

**COIT** PISA-LIVORNO  
AZIENDA CONSORZIALE INTERPROVINCIALE TRASPORTI

**AVVISO DI GARA**

L'Azienda Consorziale Interprovinciale Trasporti deve procedere all'esperimento di una gara col sistema dell'appalto concorso in tre modi e nelle forme di cui all'art. 4 del D.L. 18-11-1973, n. 2440 e successive modificazioni per l'aggiudicazione dei seguenti lavori:

Ristrutturazione del reparto veicoli del Deposito di Livorno, per l'importo complessivo presunto di L. 575.000.000

Le imprese che intendono essere invitate a partecipare alla gara dovranno inoltrare specifica richiesta in carta legale all'ACIT — Piazza F. Carrara n. 10 - Pisa —, entro il giorno 17-12-1984.

IL DIRETTORE F. F.  
(Dr. Ing. Marco Pacini)

---

**Capodanno in PERU'**

I figli, le nuore, i nipoti della compagnia  
**MARIA PIA PASSERA QUAGLIOTTI**

la ricordano con immutato affetto e dolore ad un anno dalla sua morte. Sottoscrivono in suo ricordo L. 300.000 a favore della sezione di Torno, 7 dicembre 1984

---

Ad un anno dalla scomparsa ricordano con grande affetto il compagno  
**ARTURO COLOMBI**

sottoscrivendo per l'Unità 150 mila lire.

I compagni Augusto Barbera, Adriana Lodi, Mauro Olivi, Armando Saru, Ivonne Trebbi, Renato Zangheri, Roma, 7 dicembre 1984

---

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno  
**POSSENTI FURIO**

il figlio, la nuora e il nipote nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per l'Unità

---

**abbonatevi a l'Unità**